

Il patto di Dio con l'uomo

Nell'epistola agli Ebrei, al capitolo 8, versi 6-7, è scritto: *ma ora Cristo ha ottenuto un ministero tanto più eccellente in quanto egli è mediatore di un patto migliore, fondato su migliori promesse, perché, se quel primo patto fosse stato senza difetto, non sarebbe stato necessario stabilirne un altro.*

Il patto è un accordo che viene sottoscritto tra due o più parti, per il raggiungimento di un fine comune.

Esso presuppone che venga rispettato, mantenuto ed onorato.

Altrimenti, se uno dei contraenti stipula un patto pensando di non mantenerlo o, comunque, di non sentirsi da esso vincolato, quello che si sottoscrive è un documento senza alcun valore, perché il patto è la manifestazione di una volontà comune e condivisa, per raggiungere un determinato obiettivo, utile e accetto da tutti i contraenti.

Quando tale volontà è inesistente o viziata, ovvero è soltanto di facciata, il patto non produrrà alcun effetto ma, al contrario, genererà sfiducia nei confronti di chi non lo osserva.

Nel mondo si fanno tanti accordi, si stipulano tanti patti tra le nazioni.

Vi ricordate cosa accadde del periodo intercorrente tra le due guerre mondiali? Vennero sottoscritti numerosi patti tra i rappresentanti dei vari Stati, ma quelli erano soltanto delle finzioni, perché mentre si parlava di pace, mentre si proclamava che gli accordi venivano conclusi per evitare altre guerre, alcune di queste nazioni procedevano a un imponente riarmo, al fine di scatenare, al momento da esse ritenuto opportuno, una guerra che avrebbe dato loro, nel pensiero dei rispettivi governanti, il dominio di gran parte del mondo.

Perché allora si stipulavano dei patti?

Semplicemente per avere il tempo di prepararsi meglio alla guerra e per gettare fumo negli occhi dei responsabili delle altre nazioni, molti dei quali, pur se in buona fede, dimostrarono di essere degli sprovveduti.

Anche il Signore, fin dalla creazione dell'uomo, ha fatto con esso un patto.

Ma, a differenza di quelli umani, il patto di Dio è "unilaterale" e noi possiamo soltanto ratificarlo.

Noi non possiamo trattare con Dio in una posizione di parità.

La creatura non può certamente competere con il suo creatore né, tanto meno, porgli delle condizioni.

La differenza tra le due parti è incolmabile.

Nel libro del profeta Isaia, al capitolo 55, versi 8-9, è infatti scritto: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie e i miei pensieri più altri dei vostri pensieri.*

Stabilito ciò, come può l'uomo trattare con Dio, competere con Lui?

Giobbe tentò di farlo mentre si trovava nella prova, ma alla fine dovette riconoscere i propri limiti e i propri errori e inchinarsi di fronte alla infinita sapienza divina.

Nel capitolo 42, versi 2–6, egli afferma: riconosco che tu puoi tutto, e che nessun tuo disegno può essere impedito. Chi è colui che offusca il tuo consiglio senza intendimento? Per questo ho detto cose che non comprendevo, cose troppo alte per me che non conoscevo. Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. Perciò provo disgusto di me stesso e mi pento sulla polvere e sulla cenere.

Rivestiamoci di vera umiltà davanti al Signore.

Ascoltiamo e mettiamo in pratica la Sua parola, anche perché l'Iddio che adoriamo è giusto, santo e pieno di amore, tanto da aver mandato il Suo unigenito Figlio a morire sulla croce per salvarci dalla morte eterna e ristabilire quella comunione tra il cielo e la terra che si era interrotta a causa del peccato.

Ecco perché il patto che Dio stipula con noi non può che essere unilaterale; ecco perché a noi spetta solo di ratificarlo, sapendo che la sua accettazione e il rispetto delle clausole in esso contenute, rappresentano, per noi, la caparra per il cielo e ci condurranno nel regno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Il patto del Signore è, pertanto, una legge che contiene delle regole che vanno rispettate.

Poiché la legge del patto è una legge spirituale, anche le regole che ne discendono sono spirituali.

Nell'antica dispensazione, il Signore aveva stipulato un patto con il popolo d'Israele, incidendo su due tavole di pietra la Sua legge.

Nel rispetto di essa stava il segreto del successo del popolo di Dio.

Infatti, quando gli Israeliti osservavano la legge, Dio li faceva sempre riuscire vittoriosi in tutte le loro imprese, in quanto, nelle tante battaglie che si svolgevano contro i popoli pagani, era Dio che combatteva per loro e gli dava la vittoria.

Quando, invece, disubbidivano, quando si volgevano non al Signore, ma a divinità pagane, Dio, dopo averli solennemente avvertiti per mezzo dei profeti, li abbandonava nelle mani dei loro nemici, che li riducevano in schiavitù, esiliandoli in terre straniere.

Soltanto quando il popolo riconosceva i propri errori e si pentiva; solo quando invocava con tutto il cuore il perdono divino, il Signore interveniva, lo liberava e lo ristabiliva nella sua grazia.

La storia del popolo d'Israele è stata costellata da continue inosservanze del patto. Molti che affermavano di osservare e di mettere in pratica la legge, lo facevano soltanto in modo formale, esteriore, per essere osservati dagli uomini e per ricevere la loro approvazione: tali erano gli scribi ed i farisei.

Ma il loro cuore era distante dal Signore, in quanto, non osservando i Suoi comandamenti e non tenendo in alcun conto gli ammonimenti che Dio indirizzava

loro per mezzo dei profeti, di fatto non Lo amavano, non Lo rispettavano e non amavano neppure il prossimo.

Ecco perché il legalismo formale dei farisei fu classificato dal Signore per ciò che in realtà era, cioè pura ipocrisia.

Dio odia l'ipocrisia, l'apparenza della pietà e il contestuale rinnegamento della sua potenza; Egli odia coloro che hanno un cuore doppio e che camminano zoppicando da due lati, barcamendosi, per i loro interessi, tra ciò che è giusto agli occhi di Dio e ciò che non lo è, e per abbracciare, al momento opportuno, quanto da loro viene ritenuto più conveniente.

Con la venuta di Gesù sulla terra, Dio ha stabilito un nuovo patto con l'uomo, non più basato sulla legge, ma sulla grazia.

Egli lo aveva già preannunciato settecento anni prima, per mezzo del profeta Isaia, il quale, anticipando la venuta del Messia, così dice al capitolo 55, versi 1-3: *o voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate. Sì, venite e comprate senza denaro e senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia? Ascoltate attentamente e mangerete ciò che è buono, e l'anima vostra gusterà cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e l'anima vostra vivrà; e io stabilirò con voi un patto eterno, secondo le grazie stabili promesse a Davide.*

Da questi versi vediamo che le promesse di Dio sono eterne.

Egli non è un uomo che rinnega la parola data o che dimentica il Suo patto. Ricordiamo sempre quanto Egli ci ama.

Nell'evangelo dell'apostolo Giovanni, al capitolo 3, versi 16-17 è scritto: *poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio infatti non ha mandato il Suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui.*

Amare, soprattutto nel linguaggio spirituale, significa donare.

E quale maggior dono Dio poteva farci quando ha mandato suo Figlio sulla terra? L'apostolo Paolo ce lo ricorda bene nell'epistola ai Romani, al capitolo 5, versi 15-17: *la grazia non è però come la trasgressione; se infatti per la trasgressione di uno quei molti sono morti, molto più la grazia di Dio e il dono per la grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, hanno abbondato verso i molti. Riguardo al dono non è avvenuto come per quell'uno solo che ha peccato; poiché il giudizio è venuto da una sola trasgressione per la condanna, ma la grazia viene da molte trasgressioni per la giustificazione. Infatti, se per la trasgressione di quell'uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, molto più coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno, Gesù Cristo.*

La promessa di un nuovo patto è ancora più esplicita nel libro del profeta Geremia, al capitolo 31, versi 31-34: *ecco, verranno i giorni, dice il Signore, nei quali stabilirò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che*

ho stabilito con i loro padri nel giorno in cui li ho presi per mano per farli uscire dal paese di Egitto, perché essi violarono il mio patto, benchè io fossi loro Signore. Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore, e lo sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non insegneranno più ciascuno al proprio vicino, né ciascuno al proprio fratello, dicendo: conoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore. Poiché lo perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato.

Come già detto, Dio è fedele e mantiene sempre le sue promesse.

Quando Gesù è venuto sulla terra, ha adempiuto pienamente il patto decretato da Dio

Egli è stato perfetto in tutte le Sue vie; ha fatto sempre la volontà del Padre; ce Lo ha fatto conoscere; è stato tentato come noi in ogni cosa, senza però peccare.

Dio si è compiaciuto di Lui e lo Spirito Santo Lo ha accompagnato lungo tutto il Suo ministero, fino al Golgota, dove ha offerto la propria vita in sacrificio propiziatorio per noi.

Gesù, prima di essere arrestato nell'orto del Getsemani, mangiando la Pasqua con i Suoi discepoli, rinnovò il patto con l'uomo.

Leggiamo cosa l'apostolo Paolo scrive nella prima epistola ai Corinzi, al capitolo II, versi 23–26: *il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: prendete, mangiate; questo è il mio corpo che è spezzato per voi; fate questo in memoria di me. Parimenti, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finchè egli venga.*

Rispettiamo quindi il patto che il Signore ha fatto con noi; crediamo alle Sue promesse; esercitiamo la fede che Dio ci dona nella misura in cui ci disponiamo a servirlo e diamo luogo allo Spirito Santo, sapendo che, quando gli siamo graditi, il Signore ci protegge e ci preserva da ogni macchinazione del maligno.

E ancora l'apostolo Paolo ce lo ricorda nella seconda epistola ai Corinzi, al capitolo 3, versi I-II: *cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo noi bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o di raccomandazione da parte vostra? Voi siete la nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini, essendo manifesto che voi siete una lettera di Cristo, che è il risultato del nostro ministero, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, e non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne del cuore. Or questa fiducia noi l'abbiamo per mezzo di Cristo presso Dio; non già che da noi stessi siamo capaci di pensare alcuna cosa, come da noi stessi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale ci ha anche resi idonei di essere ministri del nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito, poiché la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita. Or se il ministero della morte, che era scolpito in lettere su pietre,*

fu glorioso tanto che i figli d'Israele non potevano fissare lo sguardo sul volto di Mosè, per la gloria del suo volto, che però doveva essere annullata, quanto più glorioso sarà il ministero dello Spirito? Se infatti il ministero della condanna fu glorioso, molto più abonderà in gloria il ministero della giustizia. Per cui, sotto questo aspetto, anche ciò che fu reso glorioso non fu veramente glorioso, se messo a confronto con la più eccellente gloria. Perché, se ciò che doveva essere annullato fu glorioso, sarà molto più glorioso ciò che è duraturo.

Noi siamo figli del nuovo patto e, come tali, dobbiamo ratificarlo.

Onoriamo il Signore con la nostra vita.

Facciamo sì che il patto che Egli ha scritto nei nostri cuori, per mezzo della fede, sia la regola del nostro essere credenti.

Dio ha fatto il massimo per noi, mandando il Suo amato Figlio a morire sulla croce del Calvario, affinché noi morissimo al peccato e nascessimo a una nuova vita, vissuta non più nel peccato, ma nella grazia e nell'ubbidienza ai comandamenti del Vangelo.

Pertanto anche noi dobbiamo fare il massimo per il Signore, studiandoci di essere conformi ai Suoi santi e divini insegnamenti ed essendo facitori e non soltanto uditori della Sua parola.

Gesù chiama beati coloro che, conoscendo tali cose, le mettono in pratica.

Perciò, doniamogli la nostra vita, consacriamoci a Lui, amiamolo con tutto il cuore, amando altresì la fratellanza, come Egli ci comanda, poiché, in ogni vero fratello, è riflessa l'immagine di Cristo Gesù.

Chiediamogli sempre nuove forze per proseguire nel cammino lungo la strada che conduce al cielo, alla vita eterna, e, quindi, per entrare nel Suo meraviglioso regno di amore e di gloria.

E a lui solo, che ne è degno, vogliamo dare tutta la lode, l'onore e la gloria, da ora e in eterno.